

Le spese
«pazze»
di Italia '90

I 459 miliardi previsti per gli impianti saliti a 1200: relazione in Parlamento del ministro per le Aree urbane Conte «Tanti sprechi e peccati di megalomania»

La danza dei rincari sugli stadi del Mondiale

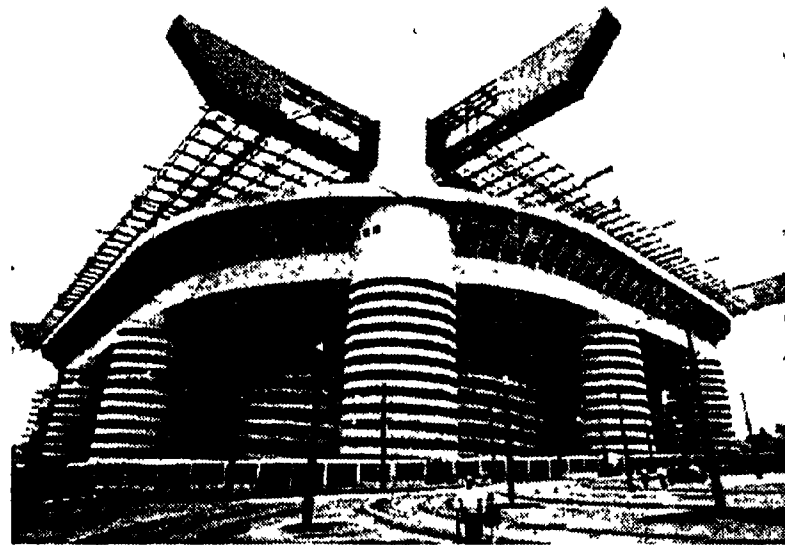
Tra Roma e Torino un derby miliardario

Dovevano costare 459 miliardi e 140 milioni i 12 stadi per i Mondiali di calcio. A questo momento le spese sono già arrivate a 1.193 miliardi e 718 milioni, oltre il doppio. I dati contenuti in una relazione del ministro per le Aree urbane, presentata al Parlamento. Le cifre definitive ad ottobre quando verranno discusse dalle due Camere. Tragica catena di infortuni: 679, 25 mortali.

ENRICO CONTI

ROMA. Nel generale quadro dell'aumento dei costi per i Mondiali - quasi il doppio da 315 miliardi a 686 - che si rileva dalla relazione presentata in Parlamento dal ministro per le Aree urbane, Carmelo Conte, un posto a sé si sono conquistati gli impianti sportivi. Per la spesa complessiva, che è impennata in maniera davvero incredibile e per la differenza tra le previsioni iniziali e quelle finora accertate. Vediamo come stanno le cose. Partiamo dalle previsioni iniziali tra i mutui della Cassa di Roma e prestiti e l'intervento in conto capitale del ministero del Turismo (tutto in base alla legge 65) si individuava una spesa complessiva per i dodici stadi di 459 miliardi e 140 milioni (66 e mezzo quelli in conto capitale). Presentati i progetti fatti i conti, ci si rese subito conto che i costi erano stati sottovalutati; il tetto delle previsioni venne portato a 679 miliardi e 80 milioni. In questa fase, il primato spettò all'impianto di Bari, che praticamente triplicò (da 52 a quasi 115 miliardi). Arrivati pressoché al termine dei lavori, verso la metà di maggio (l'epoca cui si riferisce la relazione Conte), la spesa complessiva ha rag-

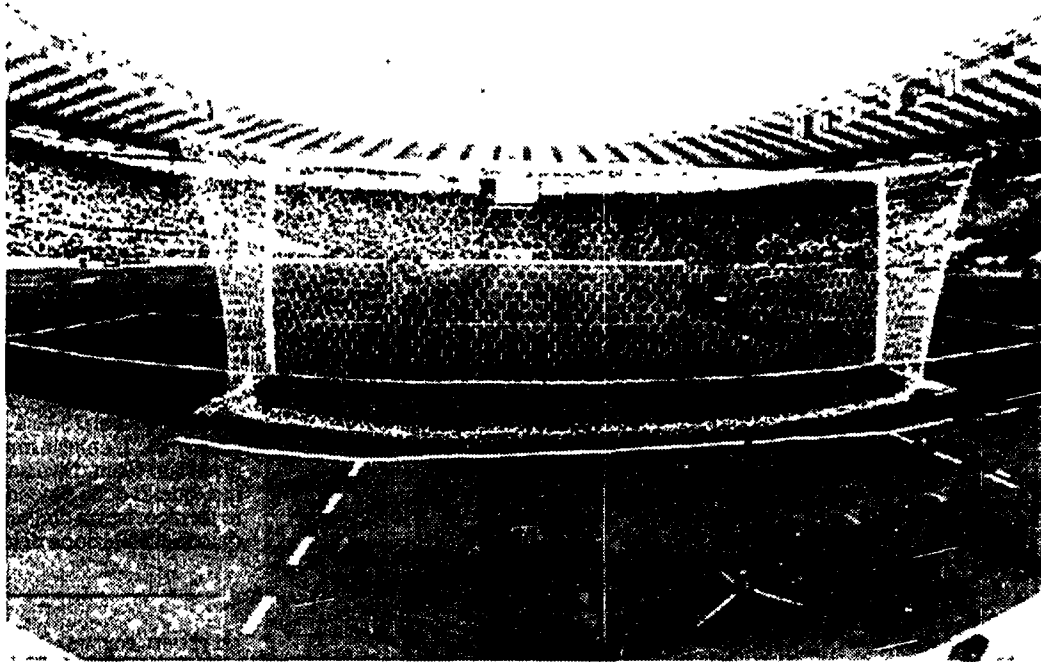
giunto la vetta di 1.193 miliardi e 718 milioni, con un aumento di 514 miliardi e 638 milioni, più del doppio. Da notare che, in queste spese, non sono compresi, per tre città (Genova, Verona e Bari) i costi della viabilità connessa agli stadi (piazza Teocario a Napoli, ad esempio, costato 67 miliardi) e per altre tre (Roma, Udine e Torino) l'addizionale Iva, un'altra settantina di miliardi. Il record assoluto spetta, com'era facile ipotizzabile, all'Olimpico di Roma che, partito da 56 miliardi è arrivato al traguardo di 225 più altri 40 e mezzo di Iva per un totale di 265 miliardi e mezzo. L'aumento in assoluto è di oltre 180 miliardi, pari al 225%. Un'enormità. E pare non sia finita perché è tuttora aperto un contenzioso Coni-Cogefar che non si sa come potrà finire. La concorrenza per il primato di Roma viene da Torino (aumento del 160 per cento circa) da Bologna (più 91,3%), da Napoli (più 86,8%), dove, comunque, i problemi sono tutt'altro che risolti e da Verona (più 80,8 per cento). Più contenute le altre lievitazioni (come si può confrontare con l'acclusa tabella), il primato della morigeratezza spetta a Firenze



(più 23,6%), che è riuscita a battere la proverbiale taccagneria genovese (più 30,7%). Nella relazione, il ministro giustifica una serie di crescita di spese per gli altri settori infrastrutturali (strade, aeroporti, metropolitane, parcheggi, ecc.) con l'aumento delle opere da finanziare piuttosto che da un incremento delle spese. Una giustificazione che però non può certo valere per gli stadi, che dodici erano stati progettati e dodici sono stati. «Secondo noi - commenta Nedo Canetti, responsabile del Pci per lo sport - da parecchie parti ci si è fatti trascinare dalla megalomania. Probabilmente si poteva spendere molto meno ed avere lo stesso

impianti in grado di ospitare le gare del Mondiale». «Si è poi visto, seguendo le partite, che i vuoti sugli spalti erano spesso molto larghi e lo saranno certo molto di più nella maggior parte delle partite di campionato, segno che non c'era bisogno di tanti posti». Ora, inoltre, si apre la non lieve questione della gestione di cotanti strutture. L'altro giorno, in Senato, un altro ministro, quello del Turismo, Carlo Tognoli ha rivelato che, ad esempio, la copertura era stata chiesta dalla Fifa e dal Col solo per Roma, tutti gli altri stadi sono stati coperti per iniziativa dei comuni che, pertanto, dovranno pagarsi il sovrappiù di spesa di gestione. È

un problema che ha cominciato a far tremare le vene e i polsi agli amministratori locali, tanto che è già cominciata la corsa alla privatizzazione, come a Milano per il «Meazza». Una tendenza che - sostiene Canetti - potrebbe pure essere incoraggiata sempre che la gestione passi a società ed associazioni sportive e sia comunque ben definita con precise convenzioni che blocchino ogni possibile speculazione. Un'ultima nota. La più amara, quella che riguarda la tragica catena di infortuni. Le cifre fornite dal ministro sono agghiaccianti: 679 infortuni, dei quali 25 mortali. Anche, in questo caso, il primato spetta a Roma: 322 infortuni e 12 decessi. Una strage.



UNA FOLLE CORSA AL RIALZO

Città	Finanziamenti Stato	Previsione spesa	Costo lavori	Maggiore impegno finanziario	
Torino	43,80	59,50	158,600	75,000	126,0%
Milano	48,00	90,00	159,950	69,950	77,7%
Verona	20,54	25,50	46,108	20,608	80,8%
Udine	19,00	19,50	31,335	7,030	36,1%
Genova	50,00	61,75	80,738	18,988	30,7%
Bologna	32,00	39,50	75,582	36,082	91,3%
Firenze	36,00	66,50	82,190	15,690	23,6%
Roma	56,00	80,00	265,500	145,000	181,3%
Napoli	48,00	75,16	140,422	65,262	86,8%
Bari	52,00	114,17	153,803	39,633	34,7%
Palermo	27,00	28,50	39,325	10,825	38,0%
Cagliari	24,00	19,00	29,570	10,570	55,6%
Totale	459,14	679,08	1.193,718	514,638	75,8%

Tre tabelle (fonte Ministero delle Aree Urbane) che illustrano assai bene tutti i guai nella costruzione degli stadi qui a lato si vede il boom della spesa. Sotto sono riportati il numero degli incidenti e delle vittime e lo sfondamento di ogni previsione per le giornate di lavoro. Nelle foto a sinistra San Siro rinnovato in alto una veduta del prato e delle tribune dell'Olimpico.

BILANCIO DA BRIVIDI

Città	Infortuni	Mortali
Torino	102	2
Milano	107	-
Verona-Udine	33	-
Bologna	8	2
Genova	3	2
Firenze-Pisa	18	2
Roma	322	12
Napoli	11	-
Bari	33	-
Palermo	42	5
Cagliari	-	-
Totale	679	25

PREVISIONI SBALLATE

Città	Durata lavori prevista	attuale
Torino	-	-
Milano	715	746
Verona	730	911
Udine	585	943
Genova	907	892
Bologna	746	927
Firenze	746	927
Roma	669	881
Napoli	380	532
Bari	655	854
Palermo	748	897
Cagliari	426	926

Non si sente un «traditore» e sbandiera il suo amore per la Lazio. Nella Juve di Maifredi, Di Canio vuol dimostrare di essere maturato.

«Basta con Paolo piantagrane»

Paolo Di Canio, 22 anni compiuti a luglio, ex bandiera della Lazio: è costato sette degli oltre cinquanta miliardi spesi dalla Juventus nella faraonica campagna acquisti di quest'anno. È già il gioiello di Maifredi che non perde occasione per magnificamente le doti e per dire che può giocare titolare assieme a Baggio. Storia di un ragazzo cui è sempre piaciuto andare controcorrente.

FRANCESCO ZUCCHINI

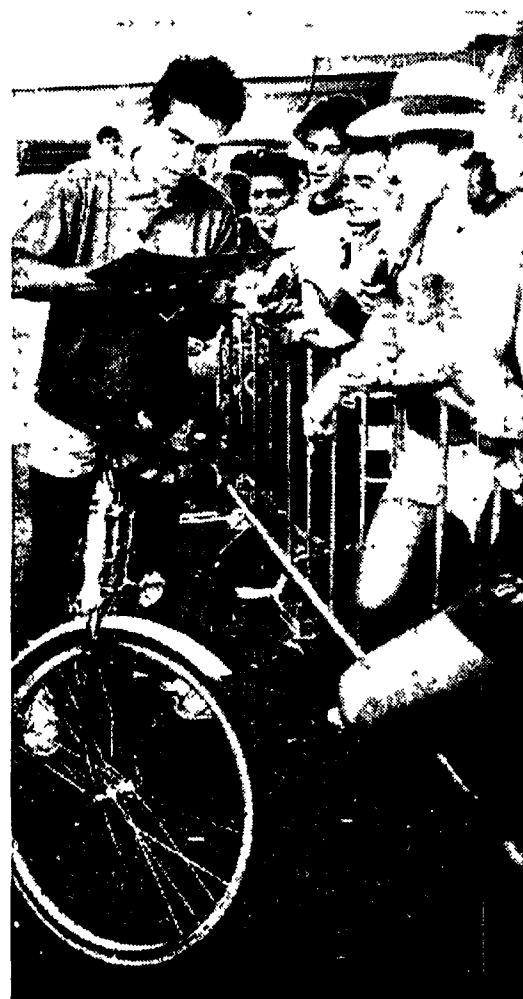
BOUCHS (SVI). Qualcuno ha detto la Juventus dei «grandi traditori». In un mondo popolato da «no», più che da bandiere, Paolo Di Canio ha giusto trovato posto vicino a Maifredi, Baggio e Haessler che di Bologna, Fiorentina e Colonia sono i vespri ormai ripiegati. «Ma un traditore della Lazio non mi considero mai, le scelte di vita vanno capite e poi anche Calleri mi spinse verso la Juve, non considerandomi maturo per il ruolo di bandiera». Di Canio giustifica il suo nuovo bianconero, «sto vivendo una meravigliosa avventura», e non gli fa piacere voltarsi troppo indietro per evitare pericoli di nostalgia e per non pensare, forse, ai cori di scherno col suo nome scanditi dagli ultrà nel ritiro laziale e di cui ha avuto prontamente notizia. «Ma tanti tifosi della Lazio sono invece venuti fin qui a Bouchs per salutarmi, hanno detto che mi portano sempre nel cuore. Certo, per molti miei fans di Roma non sarà stato facile accettare l'idea della mia junonità, anch'io al loro posto forse avrei detto Di Canio proprio uno». La parolaccia si disperde nell'aria svizzera finalmente fresca e frizzante, il ragazzo del Quattrocchio mette in chiaro le sue intenzioni con una frase lapidaria: «Ora ho pro-

prio voltato pagina». Gli ultimi flash-back di una camera ancora breve, spesso brillante ma altrettanto tormentata guzzano fiaccamente per l'ultima volta. «L'ultimo anno di Lazio l'ho sofferto molto: la società mi riprendeva per ogni ragazzata, non sempre ingiustamente ma il rapporto andava peggiorando. A Cesena scagliati a terra un po' in un momento di rabbia, una sciocchezza sicuramente da evitare ma le polemiche divamparono alte assieme alle esagerazioni per quel semplice gesto di stizza. Ero diventato il paralume di ogni situazione scomoda. Avrà anche sbagliato, chi lo nega ma adesso sono con la Juve, ho cambiato per cambiare anch'io».

Di Canio alla Juventus. Solo pochi anni fa poteva sembrare un ipotesi imbarazzante e adesso invece Gigi Maifredi non perde occasione per magnificare le doti del suo giovane fantasma. «Quattro anni fa, alla Ternana, rischiavo di restare zoppo per una cura al cortisone sbagliata prescritta invece per rimettere in sesto una caviglia molto malandata. La mia carriera stava per finire ancor prima di incominciare ma non fu l'unica volta. Per il mio carattere un po' così, altre volte nelle giovanili della Lazio ave-

vo deciso di smettere col football, non presentandomi più agli allenamenti. Devo tutto al mio tecnico di allora, il signor Patarca, se adesso sono qui sapete, mi veniva a prendere personalmente da casa o mi raccattava dal quartiere dove con gli amici perdevò le giornate». Sono lusingato davvero per le parole che Maifredi ha speso finora per me, devo ripagarlo. La fiducia dell'allenatore tutto significa che non stata soltanto la società a compiere determinate scelte. Da parte mia posso giocare in più ruoli, fra cui il tornante e la seconda punta. Certo, giocare al fianco di Baggio, Schillaci e gli altri campioni un sogno incredibile che si avvera».

Si vanta di essere sempre andato controcorrente, laziale per vocazione nato in un quartiere della capitale tutto giallo-rosso e coi fratelli adeguati al tifo domenicale per la squadra della Lupa. «Anche i miei ideali non sono i Platini e i Falcao di sempre di tutti. La mia idea fissa di calciatore proiettata su Brian Laudrup contro cui giocai più volte in allenamento alla Lazio. Il suo dribbling verticale in velocità era un mistero che mi fermavo ad osservare. Come uomo e calciatore penso invece che il massimo sia stato e sia ancora Tommaso Cerezo: la sua unica concessione a qualcosa di romanista». «A Torino impararono a conoscermi in maniera diversa vedranno il Di Canio professionista - che ha lasciato casa e affetti pur di affermarsi definitivamente. Traditore proprio non mi sento e anche a Roma lo capiranno. Ma l'importante che il piantagrane di un tempo adesso non esiste davvero più».



Di Canio si gode i primi momenti di popolarità in bianconero

Venerdì la Caf decide. L'illecito dell'Udinese al verdetto di appello senza possibilità di sconti.

ROMA. Venerdì prossimo l'Udinese conoscerà il suo destino la Caf (Commissione d'appello federale) esaminerà i ricorsi presentati dalla società friulana e dal suo ex presidente, Giampaolo Pozzo, contro la sentenza della Commissione disciplinare della Lega, che ha inflitto quattro punti di penalizzazione alla squadra, da scontare il prossimo campionato, e tre anni di inibizione a Pozzo, per il tentativo di illecito relativo alla partita Lazio-Udinese del 22 aprile scorso. La Caf sarà presieduta da Lino Paladini, coadiuvato dal vice Giuseppe Volpan e da Alberto Barbé,

Elio Lemmo e Claudio Marchitelli. Per la Procura federale ci sarà Vito Giampietro. La seduta della Caf sarà pubblica. Le sue fasi potranno essere seguite attraverso un circuito interno nei locali predisposti dalla Figc. A Udine, intanto, si è svolta ieri l'assemblea degli azionisti della società friulana. Sono state accolte le dimissioni di Pozzo e ed è stato istituito un triumvirato provvisorio, composto da Manno Manolotti, Silvano Meneghini e Gabriele Cianci, in carica fino al 28 settembre prossimo quando si terrà l'assemblea per eleggere il nuovo presidente.

Arrivano anche gli azzurri. Il Milan ora è al completo. Baresi ha pochi dubbi. «Una sola favorita: la Juve».

MILANO. Ieri, la squadra di Sacchi in allenamento a Milan, ha completato la «rosa» dei titolari con l'arrivo dei nazionali «mondiali» e che avevano avuto un supplemento di fene. Si sono uniti ai compagni gli azzurri Baresi, Ancelotti e Donadoni. Solo Paolo Maldini ha avuto un'altra giornata di permesso, perché alle prese con un trasloco i nazionali olandesi, invece, avevano anticipato il ritiro. Gullit si era unito agli altri rossoneri fin dall'inizio della preparazione, Van Basten e Rijkaard erano arrivati già nei giorni scorsi. Anche se con differenti stadi di prepara-

zione, Sacchi pensa di poter disporre di tutti i suoi uomini per la partita del 18 agosto a Lecce.

Il capitano Baresi ha detto di non temere la nuova regola che non considera più in fuorigioco un giocatore in linea con un difensore avversario, ma che potrebbe creare grattacapi alla «zona» del Milan. «Occorrerà fare solo più attenzione - ha detto Baresi - Per quanto riguarda il gioco duro occorre stare attenti a non confondere la prestanza atletica con gli interventi cattivi». Secondo Baresi, la favorita del prossimo campionato è la Juventus.

«Da» sovietico per Mikhailichenco

SERGIO COSTA

GENOVA. La commedia Mikhailichenco è finita. La lunga e tormentata vicenda che ha tenuto per più di due mesi col fiato sospeso tutti i tifosi dorani, si è conclusa ieri poco dopo le 17. Al termine di un lungo vertice tenutosi a Mosca nella sede della Federcalcio sovietica alla presenza di tutte le parti coinvolte nell'affare (Dinamo centrale, Dinamo Kiev, Federazione, Dimod e Telemund), il presidente del calcio russo, il generale Koloskov ha finalmente apposto la sua firma al transfer, che consente alla Sampdoria di tessere il giocatore acquistato già da parecchie settimane. Da tempo esisteva un accordo economico (sulla base di 5 milioni e 300mila dollari, circa 6 miliardi e mezzo di lire) fra la Sampdoria e la Dinamo Kiev la società del giocatore Mikhailichenco, quando il 15 luglio era venuto a Genova per

sottoporsi alle visite mediche che avevano garantito il suo pieno recupero fisico (in carriera ha già subito due interventi al ginocchio, più la rottura della spalla del maggio scorso che gli aveva impedito di partecipare ai mondiali), aveva regolarmente sottoscritto un contratto triennale da 600 milioni netti a stagione. Per chiudere la pratica mancava solo il «transfer», una sorta di autorizzazione scritta fornita dalle autorità sovietiche. Sembrava cosa di poco conto e invece proprio attorno alla concessione di questo «transfer» che si è scatenata una furibonda lotta fra tutte le parti in qualche modo coinvolte nella vicenda. In pratica il «transfer» è diventato il pretesto in un conflitto dalle origini completamente diverse, la spartizione di una torta

parecchio sostanziosa e la conseguente guerra di potere fra impossibili intermediari nell'affare, con il risultato di impedire alla Sampdoria la presentazione ufficiale del nuovo acquisto il 31 luglio, giorno del raduno. Per diversi giorni si è parlato di Dimod (nato attraverso una joint venture fra Simod, società padovana di calzature e Dinamo centrale con il compito di gestire il trasferimento dei calciatori sovietici all'estero) e Telemunde azienda che cura l'immagine della Dinamo Kiev in Europa. Entrambe reclamavano il loro diritto a primi intermediari, con Simigalla (uomo Dimod) da una parte e Ballerini e Dakin procuratori di Mikhailichenco e al libro paga delle Telemunde, dall'altra. Nella complicata vicenda si so-

no insente anche rivendicazioni politiche, come la pretesa di indipendenza a trattare rispetto al potere centrale della Dinamo Kiev (secondo i dirigenti sconosciuta sin dal 1974), esponente di quella Ucraina che cerca di avere sempre meno legami con l'apparato di Mosca. Un bel polverone. Mantovani non ha mai forzato la mano, ha lasciato sfogare le parze, e ora può dire di aver vinto la sua battaglia.

Mikhailichenco comunque non sarà in Italia prima di lunedì. Il giocatore dovrà rinunciare al torneo di Wembley (la squadra) Boscov parte per Londra domani mattina) dovendo partecipare alla tournée italiana della sua nazionale, in programma da lunedì 13 fino a domenica 19. Solo il 20 «Mikhail» potrà finalmente conoscere Boscov e i suoi nuovi compagni.